

GESTIONE DELLE EMERGENZE COMPLESSE

1980-2010: trenta anni di disastrologia veterinaria

Si sono tenute a Pertosa (Sa) due giornate di studio sulle esperienze veterinarie nella gestione delle emergenze complesse in cui sono state illustrate assieme alla storia italiana della disastrologia veterinaria, l'evoluzione normativa e l'impegno del Dipartimento della Protezione Civile e delle Regioni.

In particolare sono stati ricordati gli interventi recenti a L'Aquila e quelli più remoti in Umbria, Marche, Puglia e Molise mentre, da numerosi protagonisti, sono state descritte le attività svolte per assicurare la sicurezza alimentare

durante i terremoti, ma anche all'emergenza della diossina, dell'*Ostreopsis ovata* e delle esondazioni del Sele e del Tanagro.

L'impegno delle istituzioni è stato rappresentato anche da interventi degli IZS, del Coordinamento dei Presidi, di FNOVI, ENPAV e della SIMeVeP.

Una mostra di poster tematici relativi ai temi affrontati ha fornito ulteriori elementi di approfondimento.

Con il contributo di tutti è stato elaborato un documento condiviso che di seguito si riporta.

Interventi veterinari nelle emergenze non epidemiche

*Documento tecnico proposto nell'ambito del convegno
"1980-2010: 30 anni di Medicina Veterinaria delle catastrofi"*

Il Convegno tenuto a Pertosa, nell'ambito delle iniziative per commemorare il trentennale del sisma del 23 novembre 1980, è stato un'occasione importante per fare il punto sullo stato della Medicina Veterinaria delle catastrofi, a trent'anni dalla prima esperienza strutturata di intervento veterinario in una catastrofe naturale.

La necessità di coordinare le risorse, le informazioni e gli interventi emersa nella gestione *post-evento* portò il Paese a percorrere un cammino virtuoso verso la costruzione di un moderno servizio di protezione civile.

Parallelamente, dall'esperienza del 1980 i servizi veterinari, e più in generale la professione veterinaria, hanno sviluppato esperienze e cultura nella risposta alle emergenze non epidemiche, anche in fase di pianificazione, esercitazione e formazione. In questi trent'anni l'attività di produzione di materiale tecnico e le iniziative di formazione del personale veterinario per la gestione delle emergenze non epidemiche ha vissuto un grande impulso, in ambito nazionale e internazionale. Tale attività ha portato all'emanazione della Circolare del 16 marzo 1992, dell'allora Ministero della Sanità, e alla pubblicazione delle linee guida approvate congiuntamente dal Dipartimento della

Protezione Civile e dal Ministero della Sanità nel 1998.

La peculiare collocazione dei servizi veterinari pubblici all'interno del più vasto contenitore della prevenzione e della sanità pubblica, chiama in causa questi servizi perché assicurino un livello sempre più elevato di risposta, integrata nel Servizio Nazionale di Protezione Civile, di cui sono parte come recita l'art. 11 della Legge n. 225 del 24 febbraio 1992.

La recente esperienza della gestione emergenziale successiva al sisma del 6 aprile 2009 in Abruzzo ha riportato all'attenzione delle istituzioni, dei tecnici e dell'opinione pubblica il ruolo della Medicina Veterinaria nella gestione delle emergenze complesse.

L'evoluzione sociale e culturale del Paese ha posto tuttavia nuove sfide ai servizi veterinari che hanno operato in Abruzzo, quali:

- la centralità della Sanità Pubblica, inclusa la Veterinaria nelle attività di gestione sanitaria delle emergenze non epidemiche, anche nella prima fase della risposta;
- l'esigenza di adeguate procedure per la sicurezza alimentare in situazioni di emergenza, e più in specifico nelle aree di accoglienza; in particolare, il mantenimento per un



periodo prolungato (sino a sei mesi) delle aree di accoglienza costituite da tende ha posto tra le priorità la formazione del personale che opera nelle cucine da campo e in altre attività sensibili dal punto di vista sanitario;

- la necessità di garantire la salvaguardia dell'economia agro-zootecnica delle aree colpite da gravi calamità, attraverso la tutela del patrimonio zootecnico e la difesa dell'ambiente;

- la necessità di implementare la collaborazione medico/veterinaria all'interno del Dipartimento di Sanità Pubblica/Prevenzione, e tra quest'ultimo e il Servizio di Emergenza 118, per assicurare una linea omogenea negli interventi di sanità pubblica e evitare sovrapposizioni di competenze e interventi con le altre "anime" della prevenzione;

- la diffusione degli animali da compagnia ha reso necessario organizzare e assicurare una corretta gestione di questi animali nelle aree di accoglienza allestite sul territorio, così come nelle strutture alberghiere che hanno ospitato le persone che hanno subito danni alle proprie abitazioni;

- il volontariato zoofilo e animalista ha partecipato agli interventi successivi al sisma in misura mai registrata in eventi precedenti; tale partecipazione, tuttavia, non è stata sempre coordinata e finalizzata in modo efficace.

Da tutto questo si deve prendere spunto per un rilancio delle iniziative nel settore della Medicina Veterinaria delle catastrofi. In particolare si sottopongono le seguenti proposte e raccomandazioni:

- le attività di preparazione dei servizi sanitari per la gestione delle grandi emergenze dovrebbero rientrare nei Livelli Essenziali di Assistenza;

- è auspicabile l'attivazione di un tavolo permanente presso il Ministero della Salute, di concerto con il Coordinamento delle Regioni e il Dipartimento della Protezione Civile e con la partecipazione di tutte le componenti della Veterinaria (Ministero, ISS, Regioni, ASL, IZS, Ordini, Società scientifiche, Volontariato zoofilo), finalizzato al coordinamento delle iniziative, alla condivisione delle informazioni e alla predisposizione di indirizzi operativi e linee guida per la gestione delle emergenze non epidemiche;

- le Facoltà di Medicina Veterinaria dovrebbero promuovere l'elaborazione di una didattica che fornisca ai futuri colleghi gli elementi base nel settore della gestione delle emergenze non epidemiche e della protezione civile, valorizzando tutto quello che è stato prodotto in questi trent'anni di attività e si attivi per un mirato percorso formativo, post laurea, per fornire ai Veterinari del SSN, ai Veterinari Libero-Professionisti e quanti, a vario titolo, siano collegati alle attività veterinarie, tutti gli elementi utili per pianificare e gestire emergenze non epidemiche;

- si ritiene opportuno individuare un centro di riferimento o di eccellenza che possa assicurare la continuità rispetto al lavoro svolto dal Centro di Collaborazione OMS/FAO per la Sanità Pubblica Veterinaria presso l'Istituto Superiore di Sanità; detto Istituto dovrebbe comunque mantenere un ruolo centrale di indirizzo tecnico e innovazione scientifica in questo settore;

- la formazione dei veterinari nella risposta ai disastri naturali deve essere promossa a tutti i livelli della professione, in quanto non si tratta di un'attività specialistica, ma di un compito d'istituto dei servizi veterinari pubblici;

- i rischi tecnologici e ambientali chiamano in causa la competenza del veterinario di sanità pubblica. Si ritiene necessario promuovere la formazione anche in questo settore, in particolare sul rischio chimico e radio-nucleare;

- i servizi veterinari devono pianificare e assicurare la risposta, nei settori di competenza, per la risposta alle emergenze non epidemiche, in modo integrato con la pianificazione di emergenza elaborata a livello nazionale, regionale e provinciale.

- gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, possono svolgere un ruolo importante in fase di previsione, valutazione e prevenzione dei rischi, ma anche in fase di monitoraggio dell'impatto sanitario degli eventi naturali e antropici;

- il numero crescente di animali da compagnia, inclusi quelli esotici e non convenzionali, e la maggiore sensibilità verso il benessere animale anche in situazione di catastrofe, impongono un'azione coordinata tra servizi pubblici e liberi professionisti, ma anche un percorso di collaborazione e formazione con le associazioni di volontariato; al riguardo, è necessario trovare un'adeguata cornice giuridica e amministrativa per assicurare il concorso di queste risorse;

- le linee guida sull'azione veterinaria nelle emergenze non epidemiche del 1998, elaborate congiuntamente dall'allora Ministero della sanità e dal Dipartimento della protezione civile, dovrebbero essere aggiornate considerando le esperienze più recenti, le modifiche e le integrazioni dei dispositivi legislativi, l'evoluzione del sistema di protezione civile e, in particolare, acquisendo il patrimonio culturale e professionale delle singole Regioni sull'argomento. Le linee guida dovrebbero essere inserite nell'ambito della definizione più generale dei criteri minimi di organizzazione e risposta dei dipartimenti di sanità pubblica / prevenzione nelle emergenze non epidemiche;

- l'Italia dovrebbe promuovere in ambito europeo i temi della sanità pubblica nelle grandi emergenze, sui quali il nostro Paese ha sviluppato esperienze peculiari, anche ai fini dell'integrazione della sanità pubblica nel "meccanismo" europeo di protezione civile;

Quanto sopra enunciato, tra l'altro, è coerente con le raccomandazioni formulate dall'OCSE al termine del lavoro di analisi del sistema italiano di protezione civile. Michael Osborne, Direttore dell'*Advisory Unit on Multi-disciplinary Issues* OCSE nella prefazione del rapporto *"Analisi di gestione del rischio: il Sistema Italiano di Protezione Civile. Risultati e raccomandazioni"*, valutando positivamente il sistema complesso di Protezione Civile Italia, ha posto l'accento sull'importanza delle fasi di programmazione, delle attività di previsione e di allertamento. Michael Osborne esorta a garantire, su scala nazionale, i requisiti minimi per la pianificazione e per la preparazione all'emergenza – specialmente a livello territoriale – e predisporre un sistema di verifica dei processi (audit).